

CERAMICA

terra formata

testi di
Flaminio Gualdoni
Roberto Lacarbonara

Volume ideato e sostenuto da



Arte in Fabbrica
Paolo e Fabio Gori

Realizzazione del volume

Gli Ori, Pistoia

Progetto grafico e impaginazione

Gli Ori Redazione

Coordinamento editoriale

Caterina Gori

Crediti fotografici

Enrico Angotzi p. 74

Maria Bertini p. 64

Serge Domingie pp. 21, 23, 27, 29, 39, 41, 45, 47, 49, 51,
55, 63, 65, 69, 73, 76, 77, 79, 80, 81, 83, 85, 86-87, 91, 95

Kristell Loquet p. 60

Alberto Podio per Archivio Nanda Vigo p. 88

Aurelia Raffo p. 52

Paolo Emilio Sfriso p. 30

Archivio Ceramiche Parigi pp. 20, 22, 25, 28, 31, 40, 46,
48, 53, 64, 67, 71, 73 (in basso), 75, 92-93,

Impianti e stampa

Baroni e Gori, Prato

Copyright © 2019

per l'edizione Gli Ori

per i testi e le foto gli autori

ISBN 978-88-7336-783-3

Tutti i diritti riservati

www.gliori.it

Si ringrazia per aver aderito a questo progetto

CRAC
CENTRO DI RICERCA
ARTE CONTEMPORANEA
PUGLIA

LEONESIA
Fondazione Vittorio Leonasio

Questo progetto nasce dalla collaborazione tra Roberto Peccolo e Paolo e Fabio Gori, amici da tempo e accomunati da sempre dalla passione per le opere in ceramica. Passione coltivata con un'attenzione rivolta sia ai manufatti già storicizzati, nati durante gli anni del dopoguerra, sia a quelli strettamente contemporanei.

Il nostro intento è quello di diffondere e far conoscere l'arte ceramica attraverso opere di piccole dimensioni.

Per questa prima iniziativa abbiamo coinvolto gli artisti più vicini con cui era già presente una consuetudine e quelli con i quali c'era un rapporto di stima e amicizia reciproca. Tutti gli artisti invitati hanno aderito con entusiasmo, anche se per alcuni di loro questa era la prima avventura in questo mondo.

Partner determinante, che ringraziamo in modo particolare, è stato Ceramiche Parigi di Sesto Fiorentino che con la passione e la professionalità delle maestranze ha assistito gli artisti durante le sperimentazioni e i vari tentativi di realizzare al meglio i loro progetti.

Galleria Peccolo, Livorno
Arte in Fabbrica, Calenzano

Sommario

— 9	FLAMINIO GUALDONI — Storie di ceramica
— 15	ROBERTO LACARBONARA — Forme della terra
— 19	— Gli artisti e le opere
— 20	— Pietro Coletta
— 26	— Vittorio Corsini
— 32	— Giulio De Mitri
— 38	— Raffaella Formenti
— 44	— Lindsay Kemp
— 50	— Ugo La Pietra
— 54	— Albano Morandi
— 58	— Jean-Luc Parant
— 62	— Lucia Pescador
— 68	— Paola Pezzi
— 72	— Lucio Pozzi
— 78	— Alan Sonfist
— 84	— Nanda Vigo
— 90	— Antonio Violetta

Storie di ceramica

FLAMINIO GUALDONI

L'arte della terra è tutto, ci ha ricordato Ettore Sottsass: "Da cinque seimila anni da un'enorme quantità di anni le ceramiche ci sono – dolci come il pane e sono anche più vecchie del pane. Sono più vecchie della Bibbia e di Gesù Cristo, più vecchie di tutte le poesie che si sono scritte, più vecchie delle capre e dei gatti, più vecchie di tutte le case, più vecchie di tutti i metalli". Le si può affrontare in modi e a livelli diversi, davvero. Mi piace pensare che un *artifex* come Niccolò dell'Arca, mentre tirava su il *Compianto*, poteva fare anche una brocca e dei bicchieri per berci del vino, figli della stessa *techne* e di un'altra ragione.

Quando arriva il '900, però, abbiamo nel frattempo inventato idee tenaci come l'ornamento e le arti decorative, e la ceramica, per la quale una ciotola e una Madonna sono destini entrambi leciti e cui l'idea di colore è connaturata, è annessa ordinariamente a questo mondo anziché a quello che ragiona in bronzo, marmo, pietra, persino legno, omologati come implicitamente aulici.

In Italia, il luogo dove la continuità artistico/artigianale e di tradizione è talmente serrata e nobile da far parte essenziale e profonda dell'identità culturale stessa – per dire, dalle sculture veienti alle terre sigillate ellenistiche – creare con la terra è questione fervida, fastosa perché ambigua, affidata ad esempio ad autori come Galileo Chini e Duilio Cambellotti, l'uno nato in accademia e l'altro in una scuola di arti applicate: e poi verrà Gio Ponti, per dire.

Arturo Martini cresce in un brodo di coltura in cui figurano sia Nicolò Sebelin sia Adolf von Hildebrand, estremi perfetti di un'unica esperienza. Quando, nel 1926, egli scrive a Francesco Messina che "la materia mi è nemica, forse dovrei riposare, anche la materia forse è stanca di me come succede a certi innamorati che per troppo attaccamento perdono l'oggetto amato. Il nuovo mi eccita, ma il seme che è in me per fiorire ha bisogno forse di più tempo, ma io sono impaziente e ho paura di farlo morire. Sono stanco di statue voglio ascoltare questa ripugnanza per cercare altre vie", sta annunciando la serie di opere strepitose esposte nel 1927 alla galleria milanese Pesaro: ed è la mostra di uno scultore. Che esse siano nate nell'albisolese fornace "La Fenice" di Manlio Trucco è, né più né meno, un nudo fatto.

La generazione che s'inoltra nel secondo dopoguerra identifica proprio nel rapporto con la terra la possibilità del riscatto di una forma che si dia ancora viva, pulsante. Quando rientra dall'Argentina nel 1927 Lucio Fontana esibisce il biglietto da visita